

La performatività della carta per rappresentare mondi di vita

Daniela Poli

DIDA - Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Italia
daniela.poli@unifi.it

Abstract

Il presente articolo riflette sul potere performativo della carta e sulle sue differenti applicazioni, nel corso della storia, come linguaggio spaziale portatore di progetto e di azione sociale che ha rappresentato per l'Occidente una delle logiche che più hanno influenzato l'organizzazione sociale, politica, economica delle comunità. L'articolo illustra un'innovazione nelle pratiche di pianificazione con la proposta di un 'processo di rappresentazione patrimoniale del territorio', capace di includere e di rafforzare il potere decisionale della popolazione locale nel riconoscimento e nella riappropriazione dei suoi valori profondi. Si tratta di un passaggio fondamentale, utile al tempo stesso per contenere l'esuberanza omologante degli strumenti informatici e ridare forma umana al mondo di vita.

Keywords

Rappresentazione, progetto di territorio, pianificazione, arte, processo.

Abstract

This article reflects on the performative power of maps and its different applications, throughout history, as a spatial language conveying project and social action, which has represented one of the logics that most influenced the social, political, economic organization of communities in the West. The article illustrates an innovation in planning practices, proposing a 'process of patrimonial representation of territories' apt to include and strengthen the decision-making power of local populations in the recognition and re-appropriation of their deep values. It is a crucial step, useful at the same time to contain the homologating exuberance of IT tools and restore the human form of life worlds.

Keywords

Representation, territorial design, planning, art, process.

Premessa

Nella nota frase di Paul Klee “L’arte non deve riprodurre il visibile ma deve rendere visibile”, contenuta ne *La confessione creatrice* (1920), è celato un progetto importante. Ciò che per Klee è necessario rendere visibile è l’invisibile, la struttura delle immagini che si definisce in un processo di organizzazione delle forme elementari della visione. In questo percorso, aperto all’astrazione e alla percezione, il dipinto non è più mimesi ma creazione, autonoma dal soggetto rappresentato. L’arte per Klee deve essere ‘inutile’: solo l’inutilità è infatti garanzia di libertà, purezza, profondità dello spirito. Nei suoi diari, al 16 Aprile 1914 Klee scrive: “Il colore mi possiede. Non ho bisogno di tentare di afferrarlo. Mi possiede per sempre, lo sento. Questo è il senso dell’ora felice: io e il colore siamo tutt’uno. Sono pittore”. Klee è un pittore, certo un pittore riflessivo, ma è appunto un artista, dedito alla ricerca della bellezza assoluta. La figura dei cartografi storici, viceversa, sebbene impegnata nel produrre splendide rappresentazioni dei luoghi, è assai diversa da quella dell’artista puro. La formazione dei cartografi è ibrida. I cartografi provenivano da un multiverso di professioni (artisti, pittori, ingegneri, architetti, incisori, ecc.) e a partire dalle loro competenze erano impegnati nella redazione di carte alle varie scale. Sebbene per lungo tempo le cartografie abbiano comunicato messag-

gi culturali e tecnici attraverso il linguaggio estetico, esse non saranno mai frutto dell’arte pura e quindi dell’inutilità. Il dominio della rappresentazione storica sarà sempre quello della ricerca della bellezza ‘utile’ a fini ricognitivi, conoscitivi, progettuali, una bellezza che ha saputo essere a lungo ‘bellezza contestuale’, in grado di dialogare con, e di valorizzare a fini progettuali, i caratteri locali.

Dopo studi fondativi in ambito geografico come quello di Harley e Woodward (1987) si è diffusa “la consapevolezza che bisognasse interpretare la cartografia storica alla luce delle culture collettive e delle personalità individuali che l’avevano prodotta” (Mangani, 2008, p. 188). La carta è un dispositivo utile a ‘trattare’ la realtà rappresentata attraverso tecniche, posizioni, proporzioni, scelte, selezioni, cancellazioni, colori, in una parola attraverso le diverse forme di ‘mediazione visuale’. Ogni carta è quindi ‘falsa’ come può esserlo qualsiasi strumento di mediazione (Harley, 1989; Paba, 1999). Le carte sono infatti strumenti culturali, argomentativi, rappresentano la verità del momento, una verità che cambia continuamente. La carta-orienta, evidenzia, suggerisce, nasconde, aggiunge, è uno strumento cosciente del progetto che partecipa all’innovazione dei modelli socio-culturali. La pianificazione e la progettazione territoriale non sono concepite al di fuori di esse, ma attraverso, dentro e mediante le carte che

descrivono il territorio e, inevitabilmente, ne riducono la complessità per non perdersi nel labirinto della vita vanificando l'efficacia della rappresentazione.

È dunque fondamentale chiederci che ruolo gioca la rappresentazione nel progetto di territorio contemporaneo. È determinante inoltre capire cosa abbiamo perso nel passaggio dalle modalità storiche a quelle attuali del processo di rappresentazione e cosa possa essere messo a frutto dell'esperienza storica per tornare a rappresentare la complessità dei luoghi.

L'articolo che segue ripercorre i punti salienti della storia della cartografia con l'obiettivo di far riflettere sul potere performativo della descrizione, e dunque della sua efficacia nel sostenere scelte implicite di progetto (Dematteis, 2002), puntando l'attenzione sul pericolo attuale del nesso strutturale fra 'verità territoriale' socialmente percepita e forme di rappresentazione sempre più neutre e tecnicamente performanti della cartografia contemporanea. Infine, come antidoto a questa dinamica, propone di usare consapevolmente il potere performativo della carta, delineando il passaggio dalla redazione di una serie di prodotti descrittivi alla definizione di un 'processo di rappresentazione patrimoniale del territorio', costruito in un dialogo fra saperi esperti e saperi contestuali in tutto il percorso di pianificazione che, dalla descrizione del territorio, arriva alla progettazione di scenari condivisi per continuare poi nel monitoraggio delle azioni di pianificazione.

Dal territorio alla cronofagia dello spazio

Che la cartografia sia sempre stata uno strumento di potere è ormai valutazione condivisa. Le mappe celano motivazioni politiche, economiche, religiose, sociali che si proiettano sullo spazio geografico usato come sfondo rappresentativo. La decostruzione del suo linguaggio (Harley, 1989) è un passaggio obbligato per comprendere il valore multidimensionale del documento cartografico. La razionalità spaziale, e quindi cartografica, rappresenta per l'Occidente una delle logiche che più hanno influenzato

l'organizzazione sociale, politica, economica delle comunità. Il linguaggio cartografico è intimamente portatore di progetto e di azione sociale. Si pensi alla grande riforma di Clistene del 508 a.C., che spezzava le vecchie logiche di potere tribale per procedere verso un'organizzazione democratica incentrata su una vera e propria rivoluzione spaziale. La riforma è quindi un progetto territoriale che incardina il nuovo potere democratico allo spazio urbano e territoriale. Non è possibile in questa sede approfondire questi aspetti (Poli, 2019), ma mi preme suggerire degli esempi storici che mostrano la percezione multidimensionale dello spazio, che dalla modernità inizia un processo di assottigliamento arrivato a compimento nella contemporaneità.

Sebbene la visione spazializzata del mondo sia insita nella cultura occidentale in tutte le epoche, giova riflettere sul fatto che per lungo tempo non sia esistita la concezione di 'spazio astratto', neutro e isotropo cui oggi siamo abituati. Ciò che veniva raccontato nelle carte in forma spazializzata era un territorio denso di storia, di memoria, di miti. Imbevuti come siamo di logica newtoniana, può apparire impensabile che il concetto di 'spazio' come lo ha disegnato Newton, "infinito, assoluto, continuo e omogeneo", fosse praticamente inesistente nel Medioevo. Jérôme Baschet (2002) ricorda come al posto dello spazio, il Medioevo preferisse riferirsi al luogo, inteso come "contenitore delle cose di cui è luogo". Nel Medioevo l'estensione spaziale, lo spazio contenitore, che sussiste al di là degli oggetti in esso contenuti, non esiste. L'estensione non è dunque un dato primario, indipendente, il luogo non è mai dunque scollegato dagli oggetti che vi sono immersi.¹ Quindi per il Medioevo è corretto riferire le rappresentazioni al luogo piuttosto che allo spazio, al concetto di localizzazione piuttosto che di spazializzazione (Baschet, 2002).

La modernizzazione contemporanea, come noto, ha compresso lo spazio-territorio (Harvey, 1993) in una sorta di "cronofagia" (Paolucci, 2003) che lo divora e lo incardina al tempo presente. Le carte geodeti-

che, che utilizzano la legittimazione della scienza e del dato quantitativo per essere definite 'oggettive', hanno progressivamente annullato il carattere specifico della carta trasformandola in un foglio bianco uguale per ogni luogo. E fu proprio con la sparizione delle "misure locali [che] sparirono naturalmente anche i relativi luoghi" (Farinelli, 1992, p. 52), intesi come entità sociali e politiche complesse.

Appare rilevante riflettere sul fatto che la carta topografica contemporanea continua ad essere performativa (non perde cioè il suo carattere fondativo), ma comunica una concezione dei luoghi ridotti a puro spazio. La rappresentazione non è infatti una testimonianza passiva di eventi, ma è un documento attivo, è pensiero visivo 'in azione': un attore quindi, e non uno spettatore passivo della trasformazione (Latour, 1998; Söderström, 2000).

La carta contemporanea è la testimone del passaggio avvenuto verso una rappresentazione oggettivante e neutra, in cui la mediazione conoscitiva e interpretativa del cartografo storico è stata cancellata. La facilità con la quale è possibile entrare nello spazio tridimensionale con foto o video satellitari induce alla redazione di carte descrittive o progettuali senza sopralluoghi, schemi o schizzi manuali dal vero, arrivando alla produzione di 'carte senza cartografo', automatiche, frutto di rilievi aerofotografici o satellitari, redatte in assenza di controllo visivo, di relazione percettiva e sensibile con il luogo concreto.

La digitalizzazione ha ulteriormente smaterializzato la cartografia, consentendo di trattare il territorio per strati 'dis-integrati', ognuno dei quali ha un valore in sé: solo armatura urbana, infrastrutture, insediamenti, rilievi, idrografia, e così via. Il territorio può essere così smembrato, sezionato, perdendo facilmente di vista i caratteri di unitarietà e d'insieme del luogo. La flessibilità della cartografia automatica consiste nella possibilità di interagire col dato quantitativo, nel continuo aggiornamento, nel confrontare, sovrapporre, riutilizzare. Su tali carte, all'apparenza neutre, è possibile agire con segni cie-

chi che trascurano le forme, le partizioni territoriali, la struttura minuta del paesaggio: quante autostrade hanno impresso segni violenti, incuranti della vita vissuta nei luoghi?

Sebbene appaia affascinante l'ipotesi di Cosgrove (2001) e di Sloterdijk (2014) circa il ruolo giocato dalle rappresentazioni storiche dell'intero globo nella definizione politica della globalizzazione, ritengo che nel passato, anche nella fase dell'ossessione della misura, vi fossero potenti anticorpi visivi sapientemente usati dai cartografi che riportavano l'attenzione costantemente all'osservazione lenta dei luoghi, alla loro specificità e rilevanza nella quotidianità. Le carte depurate, i *big data* satellitari, le immagini di *Google maps* consentono invece con un clic di vedere per decidere. Gli elementi della rete globale definiscono le città come nodi di una rete mondiale, il "*global urban ecumene*" (Söderström, 2011), tramite immagini che hanno una forte valenza politica e dunque performativa.

L'urbanizzazione infinita², cifra rappresentativa della contemporaneità, ci invita a cercare degli antidoti a questi processi anche in nuove forme di rappresentazione.

Ridurre la potenza della misura e dare spazio all'arte

Le carte topografiche, quali riproduzioni diminuite della realtà, si adattano in maniera esemplare alla progettazione di spazi funzionali, senza mostrare alcuna ruvidezza o increspatura. Lo strumento informatico è potente nel consegnare una massa rilevante e assai utile di conoscenze. Questa elevata capacità, se non guidata e controllata dall'interpretazione poetica e artistica del progettista (dell'antico cartografo storico), dalla volontà di collegarlo ai corrugamenti del territorio, alle sue tante sfumature e asperità, alla progettualità locale, può ancora creare mostri.

Alla potenza dello strumento è necessario contrapporre allora la ricchezza del territorio, la sensibilità

del corpo che percepisce (che indaga, annusa, tocca, guarda con stupore) assieme ai tanti sguardi che abitano i luoghi. L'unico antidoto è a mio avviso una chiara consapevolezza nella necessità di riempire le 'carte di base' col "mondo di vita" (Poli, 2019), col labirinto che proviene dal passato e dal presente, in cui è anche possibile perdersi (Quaini, 1992).

Molte carte del passato (mappamondi, plantari, cabrei, ecc.) mostravano una ricchezza espressiva oggi inimmaginabile: i luoghi venivano descritti con linguaggi locali che spesso trattenevano il proprio orientamento, collegato al punto di vista del redattore che si muoveva sul territorio; il paesaggio era esaltato dalla capacità del cartografo di sottolineare specificità locali per sopperire alla mancanza di informazioni e di certezza metrica. È utile allora ribaltare volontariamente (eticamente) la logica cartografica per dare spazio all'arte e all'interpretazione del cartografo, forzando anche le dimensioni, introducendo i fuori scala, sottolineando con ombre e artifici tecnici (che l'informatica avanzata diffonde a piene mani) gli elementi patrimoniali. Appare dunque fondamentale ridurre volontariamente la centralità della misura per dare spazio alla retro-innovazione (Stuiver, 2006) cartografica che seleziona, enfatizza e valorizza i luoghi con sapienza, come è possibile riscontrare nelle cartografie dei Piani paesaggistici della Puglia e della Toscana (Lucchesi, 2016; Poli, 2016) che hanno sostenuto il valore euristico della rappresentazione qualitativa e identitaria.

L'identità di un territorio, elemento fondamentale col quale dialogare, è il terreno intermedio fra realtà e percezione che il cartografo storico ha interpretato e può continuare ancor oggi a interpretare. "Disegnare è selezionare, selezionare è interpretare, interpretare è proporre" (Solà-Morales, 1979), in un percorso da farsi però collettivamente, mantenendo la complessità e la rugosità del territorio. Per contrastare l'appiattimento del *global urban ecumene* sembra utile elaborare "nuove immagini del mondo urbano. Immagini che mostrino come gli abitanti e

le autorità cittadine possano connettersi e collaborare in domini senza scopo di lucro (come il commercio equo e solidale, la collaborazione culturale, ecc.) e quindi contribuire al rimontaggio del mondo urbano secondo ciò che desideriamo diventi" (Söderström, 2011, p. 118)³.

Oggi assistiamo a un fiorire di rappresentazioni apertamente schierate dalla parte del locale (Poli, 2018) che sovvertono il dettato moderno dell'universalismo e della standardizzazione. Spesso però questi documenti cartografici non sono inseriti in un processo che organizza sistematicamente la conoscenza per il progetto.

Il processo di rappresentazione patrimoniale del territorio

Nei processi di pianificazione alle diverse scale la comunità locale è (almeno teoricamente) chiamata a co-produrre il progetto fin dall'inizio del processo in una dialettica costante con gli esperti⁴. Che tipo di rappresentazione è necessaria, allora, per questo rinnovato ruolo del progetto di territorio?

Se identità, democrazia e partecipazione sono un processo e non un oggetto, anche la rappresentazione patrimoniale del territorio non può che essere un processo. È necessario riferirsi quindi a un 'processo di rappresentazione patrimoniale', un continuo 'andata-e-ritorno' fra rappresentazione esperta e non esperta, fra parola e figura, fra disegno come stimolo per lo sguardo e disegno utile.

L'incontro fra la spinta partecipativa del piano e la riscoperta dei valori patrimoniali ha imposto alla casetta degli attrezzi dell'urbanista e del progettista territoriale un adeguamento importante della tecnica di rappresentazione. Due elementi appaiono fondamentali a questo fine: entrare dentro il meccanismo della performatività della carta e dare spazio alla rappresentazione dei valori patrimoniali del territorio con la riscoperta di tecniche artistiche, per poi procedere verso la costruzione di scenari progettuali condivisi.

La performatività della carta

È necessario ribaltare il problema del 'potere subito a causa della carta', interpretandolo come il 'potere performativo della rappresentazione cartografica' nel processo di costruzione condivisa del contesto di vita⁵.

Una nuova forma di rappresentazione può (e deve) quindi utilizzare la grande opportunità offerta dalla capacità performativa insita nella carta per comunicare e stabilizzare messaggi innovativi, 'poetici'⁶ che oggi non riescono ancora ad emergere, schiacciati dalla normalizzazione ripetitiva dell'immagine dominante del mondo ancora troppo vicina a quella funzionalista.

La rappresentazione patrimoniale

Il messaggio fondamentale che la descrizione cartografica deve comunicare è la densità patrimoniale dei luoghi, sulla quale costruire progetto. Nel processo di rappresentazione patrimoniale, la storia viene interrogata con l'obiettivo di far emergere la razionalità insediativa che il susseguirsi dei saperi contestuali ha sedimentato in un determinato contesto, partendo dalle informazioni storiche certe per cogliere "l'ultima immagine di una pellicola che ci sforzeremo poi di srotolare all'indietro, rassegnati a scoprirvi non poche lacune, ma risolti a rispettarne la mobilità" (Bloch, 1973, p. XXIX).

Il patrimonio territoriale non è pensato come una sequenza di oggetti (castello, strada, ponte, ecc.), ma come un sistema complesso (Marson, 2016; Poli, 2017) in cui convergono elementi visibili, come il paesaggio agrario o la struttura insediativa, ma anche invisibili, come la permeabilità ecologica o la biodiversità, e soprattutto le relazioni e le logiche che li legano. Nel corso del processo di rappresentazione patrimoniale del territorio è necessario utilizzare più tecniche di rappresentazione, calibrate sulle diverse scale d'intervento (Gabellini, 1999). Il passaggio fra la fase conoscitiva e quella attuativa richiede poi un fondamentale anello di congiunzione, dato dallo scenario

progettuale che seleziona, sistematizza ed integra le conoscenze e gli orientamenti progettuali emersi nella fase precedente (Magnaghi, 2007). Senza la sintesi dello scenario progettuale questi passaggi potrebbero arrestarsi e non arrivare mai all'ultima fase, relegando la parte conoscitiva, come accaduto per anni, a puro orpello esornativo assieme al contributo degli abitanti, percepito di fatto come un fastidioso intralcio. Nel processo di rappresentazione patrimoniale del territorio si possono quindi individuare rappresentazioni per:

- evidenziare (conoscenza esperta al lavoro)
- stimolare (avvio del processo conoscitivo)
- far emergere (attivazione del processo conoscitivo)
- convalidare (sintesi del processo conoscitivo)
- progettare (costruzione del progetto socialmente prodotto)
- condividere (definizione dello scenario progettuale)
- agire (traduzione operativa del progetto socialmente prodotto).

Nella 'rappresentazione per evidenziare', la conoscenza esperta lavora in parallelo su due orizzonti temporali:

- ricostruzione della struttura patrimoniale di lunga durata con i suoi sedimenti materiali (strade, edifici, città, ecc.) e immateriali (economie, saperi contestuali, culture, mitologie, simboli, ecc.) (fig. 1);
- ricostruzione delle dinamiche contemporanee per mettere in luce gli elementi di conoscenza di sfondo, i fattori di criticità nella gestione del patrimonio territoriale e le energie sociali che si occupano del suo mantenimento.

Nella 'rappresentazione per stimolare', la finalità è quella di alimentare il processo di conoscenza condiviso con strumenti e materiali diversi (interviste, schizzi, passeggiate, incontri, ecc.) tramite fasi di "ascolto attivo" (Sclavi, 2000) dove far affiorare temi e problematiche rilevanti (fig. 2).

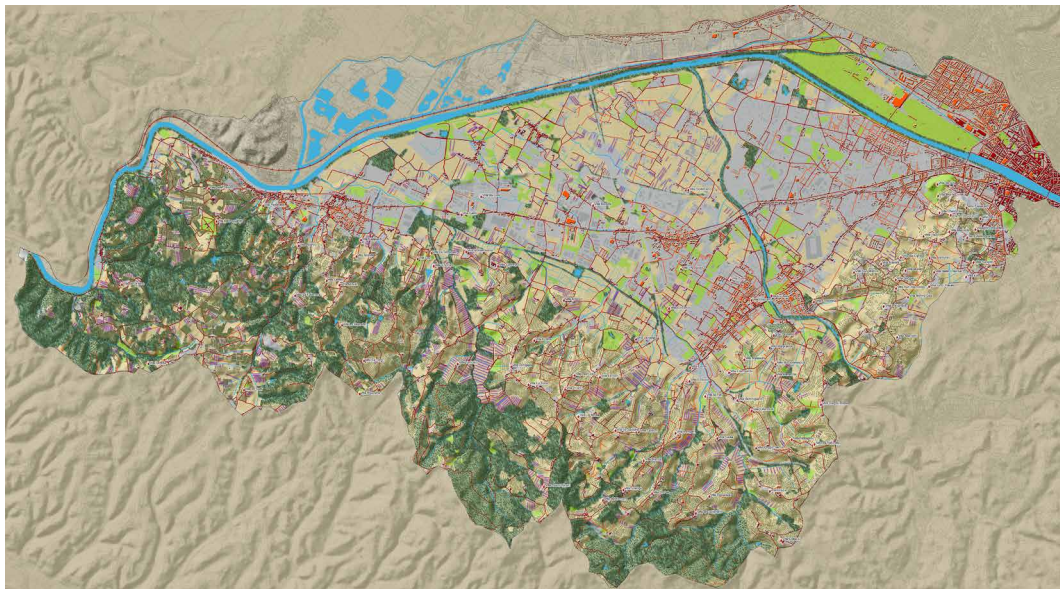


Fig.1 - “Coltivare con l’Arno”: Carta del patrimonio territoriale. Questa e le seguenti immagini che illustrano il “processo di rappresentazione patrimoniale” del territorio sono state prodotte durante il progetto partecipativo “Coltivare con l’Arno. Parco agricolo periferuale” coordinato dalla scrivente (Poli, 2018a).

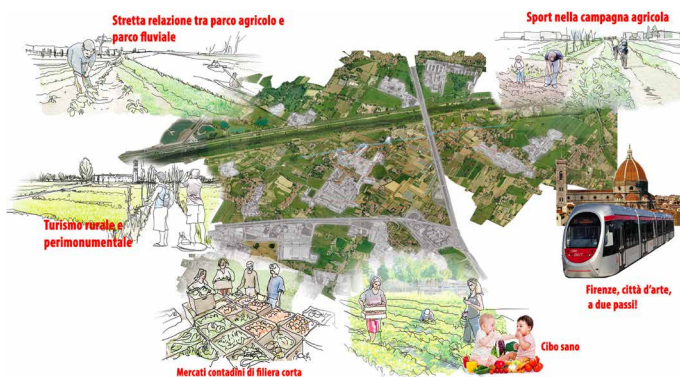


Fig. 2 - Il processo di progettazione partecipata del Parco agricolo multifunzionale: a. schizzi di lavoro ai tavoli; b. la visione integrata.

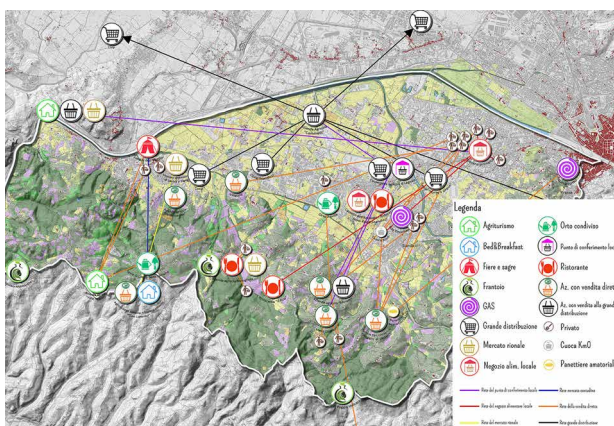
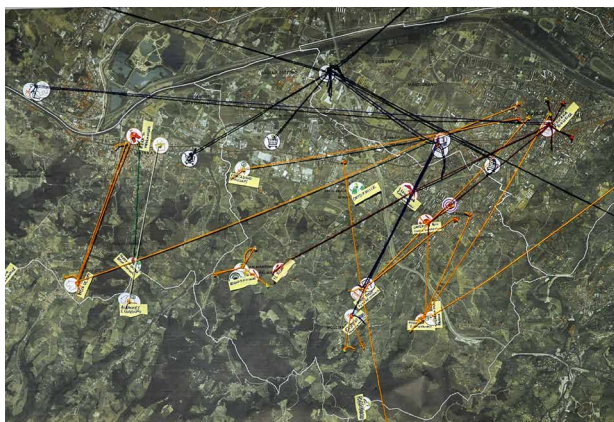


Fig. 3 – La mappa comune del cibo locale: a. momenti della realizzazione partecipata; b. graficizzazione con fili di lana e puntine da disegno; c. la carta esito del percorso di progettazione.

Nella 'rappresentazione per far emergere' si utilizzano tecniche di attivazione della memoria e dei saperi, finalizzati alla condivisione della conoscenza in modo da far emergere ricordi, problemi, sintetizzati in mappe di comunità (fig. 3).

Nella 'rappresentazione per convalidare' si confrontano le diverse immagini e le diverse attribuzioni di senso patrimoniali (valori e criticità) emerse dalla fase interattiva, per arrivare a un'immagine condivisa validata collettivamente (fig. 4).

Nella 'rappresentazione per progettare' vengono definite varie ipotesi progettuali (anche conflittuali) orientate a risolvere le criticità emerse e mettere in valore i patrimoni riconosciuti con nuovi approfondimenti, sopralluoghi, confronti con esperti (fig. 5).

Nella 'rappresentazione per condividere' prende avvio una fase orientata a definire lo scenario progettuale condiviso, una 'carta statutaria e costituente' del territorio, in cui il lavoro precedente viene selezionato, integrato, sintetizzato e schematizzato e nuovamente condiviso (fig. 6).

Nella 'rappresentazione per agire' gli esperti facilitatori e i cartografi patrimoniali producono la traduzione esperta dello scenario progettuale, 'mediando' il linguaggio contestuale con quello tecnico per poter dare avvio alla fase operativa della pianificazione e della programmazione, in cui vengono individuati strumenti, soggetti e finanziamenti da met-

tere in campo col monitoraggio dei soggetti locali.

La rappresentazione patrimoniale del territorio è dunque un grande processo sociale, che diffonde consapevolezza e attiva il patrimonio territoriale (Carandini, 2017; Volpe, 2015) per condividere e dare forma cartografica a scelte progettuali che hanno come obiettivo la valorizzazione dei "mondi di vita" della popolazione.

Conclusioni

La cartografia storica è un documento denso in cui converge un multiverso di conoscenze, di tecniche, di culture e di intenzionalità di progetto. Molte carte del passato hanno utilizzato consapevolmente e a fini squisitamente politici la performatività insita nel meccanismo cartografico che porta a sovrapporre gli oggetti rappresentati con la realtà esterna e a conferirle valore di 'verità territoriale'. La raffinatezza e la bellezza della tecnica di rappresentazione hanno sostenuto la trasmissione sociale del messaggio contenuto nella carta. Anche se depurate e ammantate di oggettività tecnica, le carte descrittive contemporanee continuano sottotraccia a comunicare il loro messaggio che parla oggi di oggettività, neutralità, isotropia, consegnando all'immaginario tecnico e sociale un territorio senza spessore storico né identitario su cui è possibile operare qualsiasi tipo di trasformazione.

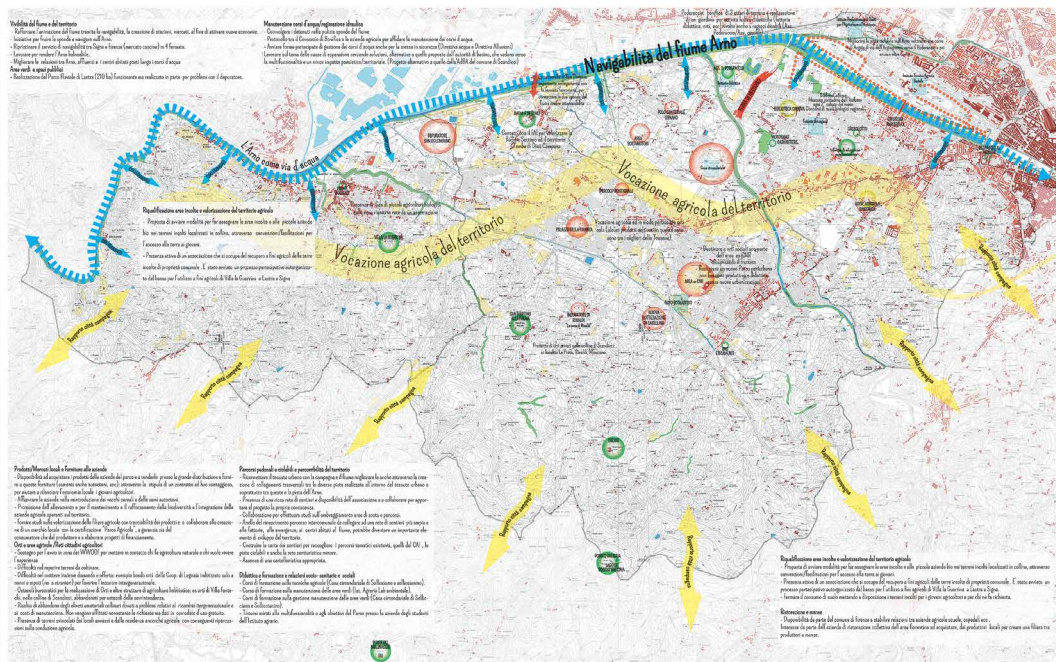


Fig. 4 – La sintesi condivisa di valori e problematiche del territorio di progetto.



Fig. 5 – Un progetto agro-ambientale per il fiume Arno.

Negli ultimi anni abbiamo assistito al proliferare di nuove forme di rappresentazione orientate alla descrizione dei caratteri locali, accompagnate dall'evoluzione legislativa (Convenzione Europea del Paesaggio, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, leggi regionali di governo del territorio, ecc.) e da un'importante richiesta proveniente dal basso di inclusione e di partecipazione nella cura del territorio (Contratti di fiume, Ecomusei, Osservatori locali del Paesaggio, cura dei beni comuni, ecc.). Questo cambiamento di contesto richiede un ripensamento delle forme di rappresentazione. Appare dunque fondamentale dare forma compiuta a un 'processo di rappresentazione patrimoniale del territorio', finalizzato a reinscrivere la costruzione e la manipolazione delle carte da parte di urbanisti e pianificatori nel tempo millenario della raffigurazione cartografica, avendo guardato nel cannocchiale della rappresentazione dai due lati: quello della comprensione delle 'logiche cartografiche' e quello della 'utilità' delle informazioni in esse contenute in vista di un progetto corale di territorio. Questo processo di rappresentazione mette metaforicamente al lavoro l'eredità dei cartografi storici in ambienti progettuali interattivi e plurali con competenze ampliate e capacità moltiplicate. La fretta cronica con cui i piani sono concepiti e realizzati, la difficoltà dei decisori politici di accettare contesti decisionali ampliati,

collegata alla fatica degli uffici amministrativi di lavorare per progetti invece che per settori, rende ancora complicata una traduzione operativa in tempi brevi di quanto proposto. L'auspicio è che comunque l'aver decostruito e guardato da vicino il potere tacito della cartografia collabori a rendere la performatività della rappresentazione contemporanea utile a rafforzare il potere della popolazione locale nel costruire progetti che sappiano valorizzare la bellezza e la densità dei loro mondi di vita.

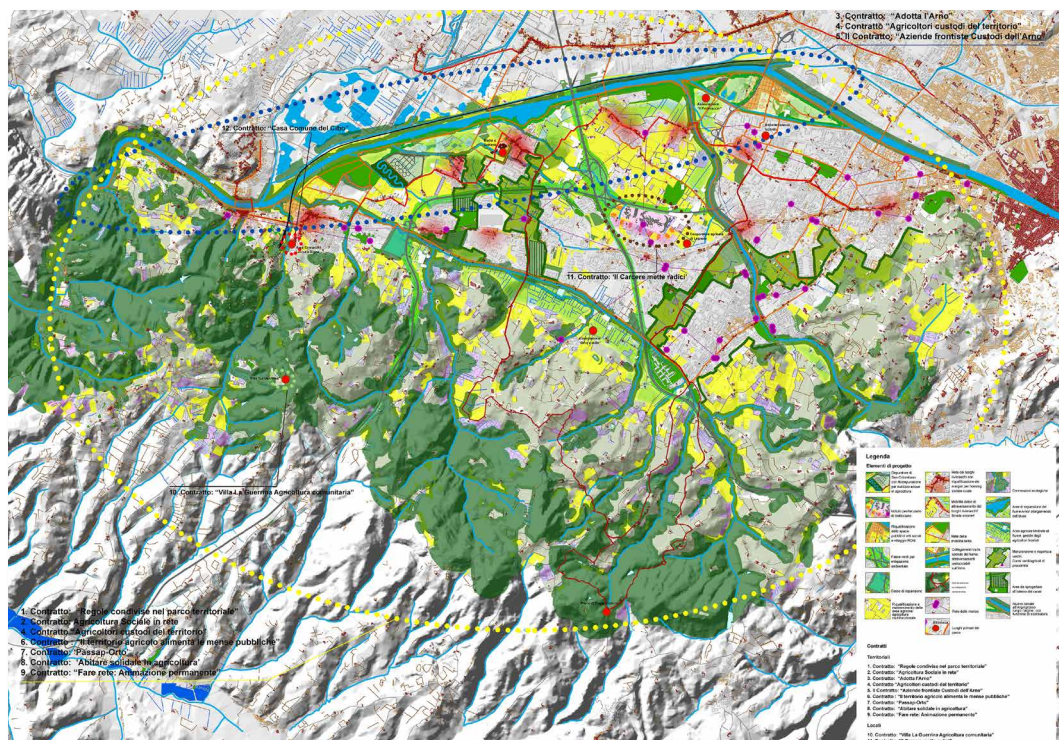


Fig. 6 – Lo scenario strategico del Parco agricolo di Riva sinistra d'Arno.

Note

¹Lo stesso *spatium* non è un concetto autonomo, ma si limita ad essere l'intervallo fra due oggetti. Il luogo nel Medioevo è il contesto fisico dove si trova ciò di cui si parla e chi ne parla. Non c'è quindi separazione fra oggetto e soggetto, fra dentro e fuori, fra ambiente esterno e interno, fra percezione e realtà. Isidoro di Siviglia (*Etymologiae*, 2, 26) definisce il luogo come il contesto dove si è, *Locus est ubi sit*, mentre Aristotele definisce il "luogo di una cosa come ciò che sta attorno a quella cosa" (Rovelli, 2017).

²Come noto più della metà della popolazione mondiale vive nelle aree urbane e urbanizzate. La previsione di crescita stimata al 2050 indica un aumento ulteriore di 3 miliardi di persone residenti (European Commission, 2018, p. 9). Le criticità connesse a questo modello di crescita sono conosciute e da più parti documentate. Nell'*Atlas of the Human Planet 2018*, ad esempio, si osserva che "most of the urban centres expand over soils with a high agricultural suitability, posing important challenges and responsibilities to careful use of soil resources. Urban centres in Asia, Africa and Oceania have more than half of their urban population living below the global average, threatening access to opportunities, decent housing and adequate standards of living. Urban centres concentrate more than 40% of the global population, in many of them people and assets are exposed to natural hazards. Especially in Asia and Africa, the increase in people exposure is due to natural population increase" (*ibidem*, p. 7).

³Traduzione dall'inglese di chi scrive.

⁴Recependo la Convenzione Europea del Paesaggio, i vari livelli di pianificazione italiani richiedono l'interazione con la popolazione locale. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (42/2004), ad esempio, prevede che nel Piano Paesaggistico (contesto regionale) gli obiettivi di qualità paesaggistica vengano costruiti col contributo della popolazione, così come molte leggi regionali di governo del territorio prevedono l'interazione con i soggetti locali nel livello metropolitano, provinciale e comunale. Il problema è che nell'applicazione della normativa molte attività sono ridotte alla pura formalità. Il contributo della popo-

lazione risulta così confinato ad alcuni momenti specifici senza che vi sia un reale processo deliberativo che arrivi a incidere sul progetto finale.

⁵Appare utile ricordare come la stratificazione di senso operata dalla descrizione letteraria e iconografica abbia giocato un ruolo importante nel definire la prima Legge di tutela del paesaggio dello Stato post-unitario, la L. 411/1905 "Per la conservazione della Pineta di Ravenna". La Legge infatti, fortemente voluta da Luigi Rava, ministro ravennate, fondava la necessità della tutela sulla storia del sito e sulle sue memorie, di cui rilegge i fasti da Odoacre e Teodorico, alla "divina foresta spessa e viva" di Dante, alla novella di Nastagio degli Onesti del Boccaccio, a Dryden, a Byron, a Garibaldi, ma anche ai quattro pannelli del Botticelli che illustrano la novella boccaccesca. Oggi il rischio è quello contrario, dato che una rappresentazione neutra incide attivamente sull'annullamento sociale del valore dei luoghi.

⁶Il termine viene usato nel suo senso originario di *pōēsis*, che è dal greco ποιήσις, derivato di ποίεω con il senso di fare, produrre.

Bibliografia

- Baschet J. 2002, *I mondi del Medioevo: i luoghi dell'aldilà*, in Sergi G., Castelnovo E. (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo*, Einaudi, Torino, pp. 317-347.
- Bloch M. 1973, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino (ed. or. 1931).
- Carandini A. 2017, *La forza del contesto*, Laterza, Bari-Roma.
- Cosgrove D. 2001, *Apollo's eye*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Dematteis G. 2002, *Il progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano (ed. or. 1995).
- European Commission, Joint Research Centre 2018, *Atlas of the Human Planet 2018 – A World of Cities*, EUR 29497 EN, European Commission, Luxembourg, doi:10.2760/124503, JRC114316.
- Farinelli F. 1992, *I segni del mondo*, La Nuova Italia, Firenze.
- Gabellini P. 1999, *Il disegno urbanistico*, Carocci, Roma (ed. or. 1996).
- Harley J.B. 1989, *Deconstructing the map*, «Cartographica», vol. 26, n. 2, pp. 1-20.
- Harley J.B., Woodward D. (a cura di) 2014, *The history of cartography, vol. 1*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Harvey D. 1993, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.
- Latour B. 1998, *Scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di comunità, Milano (ed. or. 1990).
- Lucchesi F. 2016, *L'evoluzione della rappresentazione geografica dei caratteri territoriali*, in Marson A. (a cura di), *La struttura del paesaggio*, Laterza, Bari-Roma, pp. 101-112.
- Magnaghi A. (a cura di) 2007, *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- Mangani G. 2008, *Rintracciare l'invisibile*, «Quaderni Storici», n. 127, pp. 177-205.
- Marson A. 2016, *La struttura del paesaggio*, Laterza, Bari-Roma.
- Paba G. 1999, *Metodi e tecniche di analisi, descrizione e interpretazione del territorio nell'approccio territorialista*, «Macramé», n. 2, pp. 51-52.
- Paolucci G. 2003, *Cronofagia*, Guerini, Milano.
- Poli D. 2016, *Prove di sintesi: le schede degli ambiti di paesaggio*, in Marson A. (a cura di), *La struttura del paesaggio*, Laterza, Bari-Roma, pp. 217-224.
- Poli D. 2017, *Processi storici e forme della rappresentazione identitaria del territorio*, «Scienze del Territorio», pp. 42-53.
- Poli D. 2018, *Formes et figures du projet local*, Eterotopia France, Paris.
- Poli D. 2018a, *Le comunità progettuali della bioregione urbana*, Quodlibet, Macerata.
- Poli D. 2019, *Rappresentare mondi di vita*, Mimesis, Milano.
- Quaini M. 1992, *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Cacucci, Bari.
- Rovelli C. 2017, *L'ordine del tempo*, Einaudi, Torino.
- Sclavi M. 2000, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori, Milano.
- Sloterdijk P. 2014, *Sfere, vol. 2: Globi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Söderström O. 2000, *Des images pour agir. Le visuel en urbanisme*, Payot, Lausanne.
- Söderström O. 2011, *How images assemble the urban world*, «New Geographies», n. 4, pp. 113-120.
- Solà-Morales (de) M. 1979, *La cultura della descrizione*, «Lotus International», n. 23, pp. 32-33.
- Stuiver M. 2006, *Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture*, in Marsden T., Murdoch J. (a cura di), *Between the local and the global*, Emerald, Bingley, pp. 147-173.
- Volpe G. 2015, *Patrimonio al futuro*, Electa, Milano.